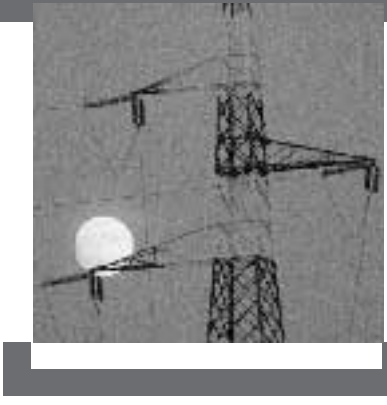


Bar, supermercati, ristoranti danni per milioni di euro

ROMA Sono rilevanti i danni causati dal black out ai pubblici esercizi e al piccolo commercio. Ad affermarlo è la Confcommercio, che sta valutando la dimensione e la quantità dei danni per tutta la catena alimentare, ma, afferma, «si ha ragione di credere che essi siano stati ingenti, soprattutto perché non vi è stato

nessun tipo di preallarme». A pagare lo scotto più alto, secondo Confcommercio, sono stati pubblici esercizi e piccoli commercianti. La Fipe, infatti, che rappresenta oltre 200 mila tra bar, pasticcerie e gelaterie, stima danni alle merci per 27 milioni di euro, 50 miliardi di vecchie lire, soprattutto per i prodotti come il gelato e la pasticceria, mentre a circa 23 milioni di euro, 48 miliardi di vecchie lire, ammonterebbero quelli derivanti dalla clientela persa per i ritardi nelle aperture. A questi danni va poi aggiunto il rischio deterioramento dei prodotti congelati o surgelati, segnalato dalla Fida.



Jervolino: «I sindaci non sono stati avvisati del blackout»

NAPOLI «Napoli ha reagito bene ma nessuno ha avvertito i sindaci». Così il sindaco di Napoli, Rosa Russo Jervolino, commenta la situazione dopo il black out che ha interessato sabato notte anche il capoluogo campano. Il sindaco di Napoli ha detto, con una battuta, «che il sindaco è stato avvertito del black out

dalla lampadina del bagno che non si è accesa». Nessuna notizia è venuta dalla protezione civile. Comunque, tiene a precisare il sindaco, «la situazione è tranquilla, Napoli ha reagito bene, gli ospedali hanno i gruppi elettrogeni e sono a posto. Tanto è vero che ci siamo rivolti a loro per averne uno per svolgere la manifestazione con il presidente Ciampi». La Jervolino si è detta rammaricata per il contratto e per la pioggia che si è abbattuta incessante fin dalla mattina su Napoli e che «disturba una festa che avevamo preparato anche con i ragazzi delle scuole».

Oreste Pivetta

MILANO Il giorno dopo. O meglio, come si è imparato dai film catastrofisti di un decennio fa, il "day after", che comincia la sera scorsa, nell'ora del comunicato del Gestore all'Enel: esclusa la Sardegna, «tenendo conto della riduzione di disponibilità di generazione in atto, si richiede, in via cautelativa, di predisporre tutto quanto necessario al distacco dei carichi programmati, con primo livello di rischio, a partire dalle ore 9.00 alle ore 18.00» di oggi, 29 settembre. Il Gestore precisa pure: «L'attuazione effettiva del piano a partire dalle ore 9.00 sarà comunicata alle aziende distributrici, con anticipo di 30 minuti, rispetto all'inizio di ciascun turno». Dunque il lavoro riprende, gli uffici e le scuole si aprono, i treni camminano, la gente si alza con questa minaccia, quasi un incubo nella testa, di rimanere chiusa in ascensore, bloccata in metropolitana, ferma in mezzo alla compagnia, senza caffè al bar. Perché quell'anticipo di mezz'ora non si capisce quanti comuni cittadini possa raggiungere e la penisola può ancora attendersi di tutto dopo aver riscoperto il buio di un'ipotetica era primordiale. Non sarà come per il black out di una mattina di estate: allora si dava una spiegazione molto concreta, il caldo e la siccità che tutti potevano avvertire, e per di più lo stop all'energia aveva colpito un po' qui un po' là, a macchia di leopardo come s'era ripreso a dire in quella occasione. Stavolta non ci sono scuse di caldo o di consumi all'eccesso per via dei condizionatori.

È successo nel cuore della notte, a fabbriche chiuse, a lavastoviglie spente, al primo fresco quasi autunnale, con tre quarti degli italiani a letto: interruttori che saltano, a catena, da un confine a nord e continuano a saltare fino in Sicilia, si salva solo la Sardegna. Mette inquietudine che tutto succeda per colpa di quell'interruttore che si stacca oltre il confine o appena sul confine. L'idea dell'attentato è stata subito accantonata. Per quanto stimolasse un senatore di Forza Italia, Gianpaolo Bettamio, in ansia da *ground zero*, pronto a rilanciarla. Ha sospettato: «Coincidenza vuole che tre paesi in prima linea nella lotta al terrorismo, vale a dire Stati Uniti, Gran Bretagna e Italia, abbiano subito in sequenza e in tempi ravvicinati, gravissimi black out energetici le cui cause sono ancora tutte da accertare». E ha indicato il prossimo bersaglio: la Spagna di Aznar. Fosse così, saremmo a posto per il futuro. L'altra notte abbiamo già pagato tutti. Invece, come s'è spiegato con sobrietà persino negli Stati Uniti, è la rete per conto suo che non funziona, non sono i terroristi a non farla funzionare. Non si sa che cosa sia peggio. Gli italiani, alzandosi ogni alba o andando a letto la sera, sanno oggi di dover far i conti con questa storia, con questa carenza grave, capitale, un peccato mortale per un paese industriale.

La luce è tornata, con la luce sono tornati l'acqua, i telefoni, internet, la televisione, i tostapane, i forni a microonde, piano piano anche i treni che devono emergere da una dose monumentale di ritardi. Le discoteche, ridotte miracolosamente al silenzio, dovranno attendere il prossimo week end. Torneranno anche i dati auditel, vittime del guasto elettrico, così sapremo chi ha vinto tra Panariello e la De Filippi. Il calcio s'è giocato quasi normalmente e questo per noi è già rassicurante, soprattutto dopo le recenti domeniche di liti, di debiti e persino di sangue. L'evento notturno ha messo a tacere gli ultras del pomeriggio. Ovviamente gli italiani al risveglio d'inizio settimana, soprattutto al risveglio da radiosveglia, riascolteranno più forte che mai la polemica tra centrode-



Non è finita: oggi si rischia di nuovo

Il gestore lo ha già comunicato: sospensioni ancora possibili dalle nove alle diciotto



Un giovane rimasto nell'ascensore viene aiutato da un vigile del fuoco

stra e centrosinistra. Si torna nella normalità di ministri e parlamentari che accusano: la sinistra ha impedito i nostri piani, il black out è di sinistra. Marzano dice che aveva pronta la legge sulle nuove centrali, ma la sinistra gli ha impedito

di discuterla in aula. L'ex socialista Cichitto sbatte in faccia alla sinistra l'accusa di «sciacalli». Termine, «sciacallo» (insieme con il sostantivo «sciacallaggine»), che ricorre nella metafora politica. Sciacalli in giro invece non se ne sono

visti: si poteva temere attentati alle vetrine, con il favore delle tenebre. Ovviamente a sinistra o a centrosinistra hanno risposto. Con garbo, Enrico Letta ha fatto notare che quando il governo ha individuato precise priorità, come

nel caso della legge Cirami e adesso della legge Gasparri, la strada in parlamento s'è spianata, drizzata, allargata. La velocità è massima quando la priorità riguarda il capo, si corre: «Questi sono fatti che dimostrano come i problemi e le emergenze del paese non facciano parte dell'agenda del governo...». Il centrosinistra, spiega Letta, le riforme per l'energia le fece rapidamente e allora di black out non se ne contò neppure uno. Marzano replica: ah, il mio decreto... Il suo decreto contiene il calendario della liberalizzazione, cioè di una riforma avviata dall'Ulivo, della cessione delle reti Enel ed Eni, delle centrali che chiunque potrebbe costruire (anche quelle nucleari, ma all'estero), tante centrali, come invoca il leghista Calderoli, che se non vengono costruite è colpa dei comunisti. Allora Ermete Realacci, di Lega Ambiente, risponde a entrambi: «La scarsità di energia è figlia dell'incapacità di gestione e non della mancanza di centrali».

Si dovrà dunque fare luce anche sulla caduta della luce. Ecco l'apposita e provvida commissione parlamentare che si può immaginare già al lavoro. I primi a chiederla sono stati quelli dell'Adoc, una associazione di consumatori. Sapremo tra mesi e mesi quanto è davvero accaduto nella nostra notte oscura, che ha conosciuto i titoli d'apertura dei telegiornali di mezza Europa.

Intanto, ancora al risveglio e poi nella faticosa marcia verso il lavoro o la scuola, si potrà toccare con mano la felice normalità: il rasoio elettrico funziona, corrono (al loro modesto passo) filibus e metropolitana, la posta elettronica s'avvia... Si potrebbe ricominciare a pensare, verso mezzogiorno, che non sia successo nulla.

Invece è successo qualcosa di clamoroso che rivela la fragilità del nostro sistema, la nostra imprevidenza, la mancanza di una politica per le infrastrutture, le contraddizioni, persino i conti sballati di un'energia elettrica che costa meno importare che produrre (tanto è vero che la domenica se ne produce ancora di meno e questo, secondo alcuni, sarebbe tra le cause del disastro). Cioè una notte nera può rivelare la nostra serie B, conferma la nostra debolezza sui mercati, il declino della nostra impresa, eccetera eccetera. Ci restituisce anche la questione meridionale: sapere che mentre a Milano si poteva accendere la tv, in Sicilia era ancora notte fonda e che i siciliani avrebbero dovuto attendere ore e ore prima di ritrovarsi alla pari dei milanesi, con l'acqua e la luce in casa.

Le organizzazioni degli industriali e degli agricoltori hanno denunciato gravi danni. Per la Confindustria è emergenza nazionale. Per la Coldiretti è subito peggio: non si sono munte le vacche, in tante stalle le mucche sono rimaste a piangere con il loro latte in attesa dei pompieri e dei loro gruppi elettrogeni, le serre climatizzate sono andate in tilt, i frigoriferi per la conservazione di frutta e ortaggi si sono spenti. Aspettiamoci un po' di cassa integrazione, qualche prepensionamento e i prezzi che salgono, zucchine e patate al record stagionale. Un chilo di pane costa già sei euro a Palermo.

Potrebbe capitare di nuovo, senza attentati e calori sahariani: la novità dell'altra sera è che siamo in ogni momento esposti. Solo il calcolo delle probabilità può salvarci. «Dovremo rassegnarci a questi black out», commenta un professore, preside della prima facoltà di ingegneria del Politecnico di Torino, Francesco Profumo: ci dovrebbe essere equilibrio tra produzione e consumo, si dovrebbe dipendere meno dagli altri paesi, costruire piccoli impianti locali, lavorare sulle energie alternative... La via ci sarebbe.

Tra le polemiche politiche e le proteste di varie categorie Ma è sicuro: si può ripetere

le fonti energetiche

CARBONE

Le nuove centrali sono poco inquinanti. I costi del combustibile sono dimezzati rispetto ad olio e gas (3 cent./kwh). Impianti arretrati sono molto dannosi per l'ambiente.

OLIO/GAS NATURALE

Buone le possibilità di utilizzo (costi: 6,7 cent./kwh olio; 4,6cent./kwh gas). Ma per la fornitura c'è la quasi totale dipendenza dall'estero.

NUCLEARE

Il prezzo di produzione è abbastanza basso (costo medio di 0,69 cent./kwh), ma sono molte le voci critiche contro questa fonte energetica che hanno portato l'Italia, nel 1987, ad approvare a larga maggioranza un referendum per vietarla. I contro sono innanzi tutto il timore per i gravi rischi da incidenti e per la produzione di scorie radioattive difficilmente smaltibili e per gli altissimi costi di gestione.

EOLICA

Fonte pulita a prezzi contenuti (8,2 cent./kwh). Ma è sfruttabile solo in alcune aree ed è sotto accusa per l'imponente impatto visivo sul paesaggio.

FOTOVOLTAICA

Energia ecologica e totalmente pulita sfruttabile ovunque, ma con costi a breve decuplicati rispetto alle altre fonti (77 cent./kwh).

Salerno, bloccati in treno per 24 ore

Convogli fermi dovunque, solo ritardi per gli aerei. In funzione gli ospedali, centinaia i soccorsi nelle case

ROMA Una via crucis quella dei 250 passeggeri, tra cui molti anziani e bambini che si trovavano a bordo del treno Torino-Palermo. Partiti alle 16.55 di sabato si sono ritrovati alle 3.40, inchiodati ai binari della stazione di Capaccio Scalo. Verso le 10, dopo ben 7 ore d'attesa, sono arrivati i primi soccorsi di Trenitalia e gruppi di volontari che hanno fornito assistenza ai viaggiatori. Alle 13 il treno è stato spinto con un locomotore a cherosene fino ad Agropoli (Salerno). Dove il comune di Agropoli ha messo a disposizione dei passeggeri un pullman navetta per trasferire i viaggiatori nei ristoranti della cittadina. Alle 20 di ieri il convoglio era ancora in viaggio. Ma Trenitalia rassicurava: in questo momento, il treno è a Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria ma sta arrivando a destinazione.

Treni. I passeggeri del Torino-Palermo non sono stati gli unici a subire tali disagi. In tutta la penisola, i ritardi e cancellazioni sono andate avanti per oltre dodici ore. Molti si sono fermati uno dopo l'altro in tutte le regioni. Per ripartire, poi, a tardo pomeriggio. E in alcuni casi sono stati predisposti da Trenitalia in collaborazione con la Protezione civile servizi di assistenza ai viaggiatori. A Roma un treno diesel e un pullman hanno trasportato i passeggeri rimasti senza il Leonardo express che collega la stazione Termini con l'aero-

porto di Fiumicino. In tutto il territorio nazionale, nelle stazioni e lungo la linea ferroviaria sono rimasti fermi circa 110 treni con a bordo tremila persone. Convogli che, a mano a mano che si ristabiliva l'erogazione dell'energia elettrica, hanno ricominciato a viaggiare. E in serata le Ferrovie dello Stato hanno reso noto che la circolazione dei treni era stata riattivata su tutta la rete rifornita di rete elettrica. Uniche difficoltà ancora in Sicilia, dove l'alimentazione parziale della rete permette il solo collegamento fra Punta Raisi e Milazzo.

Aerei. Sul fronte aeroportuale l'emergenza ha subito minori contraccolpi in quanto, a differenza del trasporto ferroviario, si è potuto oviare al disagio utilizzando i gruppi elettrogeni. Sono stati i voli cancellati all'aeroporto di Fiumicino e l'80 per cento dei voli in partenza ha portato ritardi oscillanti tra i 15 e i 20 minuti. Qualche ritardo anche negli aeroporti di Linate e Malpensa dove sono subito scattati gli impianti elettrici di emergenza. Per tutto il tempo del black out elettrico, ha rassicurato l'Enav (Ente nazionale assistenza al volo) «non c'è mai stata interruzione nella fornitura del servizio su tutto il territorio nazionale». Ospedali. La macchina ospedaliera, intanto, ha rispettato la tabella di marcia nonostante alcune

difficoltà. Decine di interventi chirurgici in tutta Italia, tra i quali un trapianto di fegato portato a termine a Torino, numerosi bimbi venuti alla luce (si fa per dire), prestazioni di emergenza ai pronto soccorso per assistere quei malati che a casa vengono aiutati da apparecchiature elettriche. Le attività sanitarie salvavita hanno continuato a pieno ritmo, superando a volte con problemi la lunga notte senza corrente. L'attenzione maggiore, fin dall'inizio, è stata rivolta agli ospedali, che sono stati riforniti da vigili del fuoco e forze dell'ordine del carburante necessario per mantenere in funzione i generatori che queste strutture devono avere. «L'ordinamento prevede infatti che negli ospedali che hanno strutture di emergenza come camere operatorie, pronto soccorso e terapie intensive - spiega Giovanni Scavino, ingegnere biomedico dell'Università Cattolica di Roma - è necessaria la disponibilità di gruppi elettrogeni che devono entrare in funzione entro 10-20 secondi dall'interruzione della corrente elettrica. Quella elettrica è una delle emergenze più comuni nel settore sanitario - aggiunge Scavino - tant'è che i generatori devono essere tenuti in continua manutenzione ogni 15 giorni. Gli apparecchi hanno generalmente una autonomia di 10-15 ore, ma mai fino ad ora si era verificato un black out così lungo».

Per alcuni ospedali, tuttavia, ci sono stati momenti critici: a Roma due ospedali romani hanno potuto contare su 500 litri di gasolio ciascuno forniti dalla polizia per alimentare i gruppi elettrogeni, che erano agli sgoccioli. E nel ponente genovese, da Sampierdarena in poi, gli ospedali Cesia, quello di Pontedecimo e di Busalla hanno esaurito per un lungo periodo le scorte energetiche di riserva e sono rimasti bloccati. E a Catanzaro i vigili del fuoco sono dovuti intervenire presso l'ospedale Pugliese perché per un problema tecnico il generatore di riserva non si metteva in funzione. Oltre mille le chiamate di soccorso giunte al 118 a Roma. Le richieste di intervento sono state superiori di circa il 30 per cento rispetto ad una notte normale e i mezzi di soccorso sanitario regionale hanno compiuto oltre trecento interventi di soccorso. Fra le emergenze affrontate, l'assistenza ai pazienti che utilizzano, in casa, supporti meccanici per la respirazione. I pazienti in difficoltà sono stati aiutati rimettendo in funzione gli apparecchi con piccoli generatori. Mentre i casi più gravi sono stati trasferiti in ospedale. Oltre due mila sono stati gli interventi di soccorso da parte dei sette mila vigili del fuoco. Solo a Roma sono stati oltre 100 gli interventi nella notte e più di 60 le operazioni di soccorso per ascensori bloccati a Milano. **ma.gu.**

Ripresa del lavoro con l'incognita della luce che può mancare Trasporti a ritmo normale

